



Cristiano Lanuffa / Agf

La fascia blu allontana i viados

Ma a San Saba «Maometto» è contro il blocco

Scatta l'operazione anti-viados, voluta dal presidente della I circoscrizione ed è il deserto nelle vie di San Saba intorno alle mura Aureliane. Al lavoro dalle 21.30 alle 3 del mattino venti vigili urbani. Si dicono soddisfatti gli abitanti del quartiere mentre protestano i gestori della discoteca Heanem e di Maometto, proprietario del ristorante Arabo, per i disagi causati ai clienti.

ROBERTO MONTEPORTE

L'altra notte non c'era un'animazione in giro per le strade del quartiere San Saba che costeggiano le mura Aureliane, la zona da quattro anni preferita dai «viados» della capitale, cacciati dal Flaminio. Effetto del blocco voluto dal presidente pidessino della I circoscrizione Maurizio Renzi. Da porta San Paolo, seguendo viale di porta Ardeatina il primo sbarramento dei vigili: alle 0.20 le transenne e una pattuglia in auto ha appena ricevuto il cambio. Sono in tre più un coordinatore. «Questa sera è il deserto - commenta un vigile - avremo fermato sì e no 50 auto di non residenti e a quelle persone che dovevano raggiungere la discoteca e il ristorante più su, abbiamo detto di parcheggiare e proseguire a piedi». Infatti a 300 metri, all'ingresso della discoteca «Heanem» e dopo pochi numeri civici, al ristoran-

te «La Piramide da Maometto», famoso per la cucina araba e per la danza del ventre, sostavano alcune decine di persone. A via Odgardo Beccari altro posto di blocco ed un vigile di servizio con tanto di giubba fosforescente racconta: «Gli abitanti mi sembrano proprio soddisfatti. Quelli di passaggio chiedono informazioni, rispondiamo «operazione di polizia» e tornano indietro senza protestare. Certo, ci sono anche i balordi, ma quelli appena ci vedono dopo la curva, fanno marcia indietro». Una collega aggiunge: «Alle 21 qualche travestito c'era, ma poi, man mano che prendevamo posizione, si sono spostati nelle zone più tranquille, come a via Baccelli, vicino alla Colombo, dove non vi sono abitazioni, ma soltanto le mura ed i giardini. Poi sono andati via anche da lì».

Nell'operazione «bonifica» al la-

voro una ventina di vigili urbani, divisi in 8 pattuglie, diretti personalmente dal comandante della compagnia Monserrato, Maurizio Trozzi, con la collaborazione di due coordinatori. Le strade del quartiere sono percorse anche da 4 volanti di Ps e da due gazzelle dei Carabinieri. Una notte di freddo ma anche di soddisfazione per i vigili, come afferma un corpulento agente della municipale che presidia l'inizio di via Guemteri a largo Lazzarini: «L'obiettivo è stato raggiunto e questa sera di viados e clienti neanche l'ombra - si interrompe per fermare una «Porsche» e farle cambiare strada e poi continua -». Siamo svolgendo un servizio utile al quartiere. C'è gente che ci ha anche ringraziato, dicendo che erano anni che non potevano andare in giro la notte tranquillamente e questo ci ha fatto proprio piacere. Qualcuno ha protestato, ragazzi che volevano raggiungere la discoteca. Oramai l'una è passata e davanti all'Heanem, la discoteca di Porta Ardeatina, c'è un po' di movimento. Ragazzi e ragazze arrivano a piedi, dopo aver parcheggiato l'auto fuori dalla zona proibita. «Siamo al paradosso - denuncia, preoccupato per il calo delle presenze uno dei proprietari del locale, Davide D'Angelantonio - Per risolvere un problema che abbiamo denunciato con esposti e petizioni, la I circoscrizione, la stessa ammi-

nistrazione che ci autorizza a rimanere aperti e trasmettere musica fino alle 4, impedisce ai nostri clienti di poter tranquillamente raggiungere». «Spero, proprio che si trovi una soluzione capace di conciliare l'esigenza dei residenti con quelle dei due unici esercizi della zona aperti la notte... continua - perché ad una certa clientela, abituata al tavolo prenotato e al servizio auto, non si può impedire di parcheggiare la propria vettura vicino al locale. Se no va altrove. Non tutti, soprattutto verso le 4 di mattina, possono fare quei 300 metri a piedi per raggiungere l'auto. E poi il blocco non è una soluzione, perché così il problema non viene eliminato, ma soltanto spostato. E invece servono misure legislative adeguate...» insiste D'Angelantonio - Una misura efficace sarebbe quella di potenziare l'illuminazione e di portare le piante dietro le quali commerciano i viados. Altre critiche dal direttore del locale, Carlo Pietrella «E mai possibile che si debba conoscere per caso dai giornali una notizia del genere? Avremmo potuto adottare qualche misura...Chiederemo alla Circoscrizione di escludere i due locali dallo sbarramento». Ed è molto arrabbiato anche Maometto, il proprietario del ristorante arabo: «Il danno c'è e pure troppo...Malgrado ci fosse la danza del

ventre c'erano diversi tavoli vuoti. Chi viene è così demoralizzato che non torna. Abbiamo avvisato i clienti che hanno prenotato, di essere qui prima delle 21. E poi venire a piedi, con questo freddo, non fa piacere. Va bene combattere il problema «viados», si valorizza anche il quartiere, ma la soluzione scarta su di noi il prezzo - e conclude con saggezza orientale - Non si può bruciare il bosco per ammazzare la vipera». Una scelta che però è piaciuta ai pochi passanti in giro ieri pomeriggio per le vie intorno alle mura Aureliane, tante abitazioni e pochissimi negozi. «I viados sono un vero problema, con loro è aumentata la delinquenza» afferma una signora in pelliccia. «Quest'estate ne hanno rubato uno accollato». «E poi i furti d'auto - aggiunge il figlio - ne hanno rubato tre soltanto ai nostri ospiti... Non c'è un'illuminazione adeguata». «Abbiamo trovato un viados con un cliente in macchina, una Mercedes 500 targata Napoli, nel cortile del nostro condominio». Aggiunge un'altra signora: «Attraversare gli archi, passando in mezzo a questi travestiti che aspettano i clienti, non è proprio piacevole». Scettica sull'efficacia dell'operazione una giovane donna con le borse della spesa: «Si tratta di un palliativo, lo si è visto al Flaminio, dopo il blocco sono tornati».

Ieri sera, al Grand Hotel, il ballo delle debuttanti. L'iniziativa va in aiuto alla ricerca sulla fibrosi cistica

Valzer viennese per fanciulle in bianco

Le note di un valzer per accompagnare il ballo di venti fanciulle vestite di bianco, che per una sera hanno portato «Vienna sul Tevere». L'iniziativa, forse un po' fuori dal tempo, aveva lo scopo di raccogliere fondi per la ricerca sulla fibrosi cistica, la malattia genetica più diffusa in Europa e di cui, in Italia, sono portatori sani tre milioni di persone. L'obiettivo è stato raggiunto. Tutto esaurito per sognare e gustare una buona cena, per esserci.

Per una sera, idealmente bagnata dal bel Danubio blu. O il Tevere che, per incanto, arriva a lambire Vienna. Il connubio tra la capitale dell'Austria, appena arrivata nell'Unione Europea, e quella italiana, è avvenuto ieri sera sulle note di nostalgici valzer danzati nelle sale del «Grand Hotel», abbellite dalle decorazioni floreali di quattro giardinieri austriaci, da venti fanciulle in abito bianco, coroncina (sulle acconciature di Sergio Valente) e bouquet d'ordinanza, e al-

trettanti cavalieri in marsina regolamentare. Non poteva mancare, per la gioia di tutti i presenti, anche la marcia di Radetzky. Il tutto eseguito dall'orchestra di Vienna diretta da Franz Bleck su coreografie di Wolfgang Starek. Il gran ballo delle debuttanti «Vienna sul Tevere» è poi proseguito, dopo la cena, fino a notte inoltrata per la gioia delle autorità, dei giovani ballerini, delle loro famiglie e di quanti avevano pagato le duecentocinquanta mila lire previste per finanziare la causa

per la quale il ballo era stato organizzato. Quella di ieri sera, infatti, non è stata solo un'occasione mondana per gente disposta a spendere pur di poter indossare abiti da sera di tutte le fogge, alcuni con l'ingrato compito di contenere nella taglia di un tempo che fu le formose curve accumulate negli anni. Ma, innanzitutto, è stato il modo più concreto per far sì che la ricerca su una malattia terribile come la fibrosi cistica possa fare i passi necessari per arrivare ad una cura definitiva e non solo ad allungare la vita di chi ne è afflitto. La fibrosi cistica è la malattia genetica più diffusa in Europa. Colpisce un bambino ogni duecento nati vivi. I portatori sani sono il cinque per cento della popolazione. In Italia assommano a ben tre milioni e i nuovi nati ammalati ogni anno sono trecento. Per chi ne soffre c'è una speranza di vita che è arrivata a venticinque anni, ma è ancora troppo poco. La identificazione del gene responsabile della malattia ha aper-

to nuovi orizzonti che promettono di «conquistare» la malattia nel prossimo futuro. Così come concrete speranze vengono dallo studio di nuovi vaccini» ha detto il professor Mariano Antonelli, direttore del centro laziale per la fibrosi cistica. Ancora una volta, dunque, la ricerca ha bisogno della solidarietà dei cittadini. E, allora, anche se può sembrare un po' fuori dal tempo, ben vengano venti fanciulle che volteggiavano sulle note di un valzer, gli impettiti signori e le dame ingioiellate che, a suon di bigliettitoni, si sono assicurati un posto in prima fila per assistere allo spettacolo cui hanno dato il loro contributo anche due cantanti e, poi, un altro a tavola per una sostanziosa cena culminata nella «Imperial torte» che lotta con la più celebre Sacher nel primato per il gradito ai palati, viennesi e non. E, poi, hanno acquistato i biglietti della lotteria per i premi messi a disposizione da Bulgari (un orologio), Mikimoto (una col-

lana di perle), l'Hotel Posta di Cortina (una settimana di vacanza per due persone) e il Cala di Volpe o il Danielli di Venezia o la Ciga che hanno messo in palio week-end, sempre per due persone. Ci sono stati anche due anonimi donatori che hanno offerto oggetti d'argento di gran valore. Per gli amanti del «chi c'era?» va detto che, oltre alle autorità venute da Vienna a cominciare dal sindaco della città (Rutelli impossibilitato a partecipare ha inviato un affettuoso saluto) e alcuni ambasciatori, di volti noti ce n'erano pochi. La seconda repubblica non ha fatto in tempo ad organizzarsi oppure era a Fluggi. Non macavano i nobili. Ma i Borghese con la matusola erano molti di meno di quelli veri. Sullo sfondo una piccola polemica. Un'interrogazione dell'onorevole Gramazio sul ballo e su che fine fanno i soldi raccolti. Ma non ha scosso più di tanto gli organizzatori, evidentemente tranquilli sul loro operato. □ M.C.

Arrestati due skin minorenni per odio razziale

«Metti benzina negro» Botte al cingalese

Catenate allo «sporco negro» perché non voleva mettere di tasca sua il carburante nell'«Ape». Era venerdì sera, quando Laksiri Mahatelge, 18 anni, è stato aggredito da due skin mentre lavorava alla pompa «Q8» di via Bravetta. Però l'immigrato, che ora ha 7 giorni di prognosi, ha saputo descrivere gli aggressori, fermati nella notte dalla Digos. Sono D.F., 15 anni, e M.C., di 16. Già noti perché amici di protagonisti di altri pestaggi razzisti.

ALESSANDRA SABUEL

Botte, catenate e insulti razzisti perché quello «sporco negro» si era rifiutato di obbedire, di sottostare alla bravata di due ragazzi. Ma a D.F., 15 anni, e M.C., di 16, non è andata bene come speravano. E se ora Laksiri Mahatelge, 18 anni, è stato medicato per lesioni ed ha una prognosi di sette giorni, loro due sono stati trovati dalla Digos e fermati per tentata rapina e lesioni aggravate dall'odio razziale. Di loro si occuperà il procuratore De Angelis del Tribunale dei minori. Erano passate da poco le dieci di venerdì sera. Come ogni notte, Laksiri Mahatelge, originario dello Sri Lanka, era al suo posto di lavoro: il distributore della «Q8» di via Bravetta. Pronto a guadagnare qualche lira di mancia aiutando gli automobilisti a rifornirsi di benzina alla pompa automatica senza fare la fatica di scendere dalla macchina. Un optional da paese ricco e pigro, uno dei tanti piccoli «mestieri» inventati dagli immigrati per sopravvivere in attesa di occasioni migliori e senza essere costretti a rubare o spacciare per poter mangiare.

I due giovani skin sono apparsi a bordo di un piccolo «Ape». Subito strafottenti, hanno chiesto, al loro coetaneo di mettergli diecimila lire di carburante. «Va bene» ha risposto già «teso», ma gentile, Laksiri. Però datemi la banconota da mettere nella macchina. «Manco per niente» ha risposto il più giovane e più aggressivo dei due - Le diecimila le cacci fuori tu, di tasca tua, sporco negro, che certo non ti mancano». Ma Laksiri ha detto di no. Era proprio quello che i due aspettavano. Dall'«Ape» sono saltati fuori un bloster e una catena, e giù botte, calci e pugni sullo «sporco negro». Che intanto però si difendeva e cercava di mandare a memoria i lineamenti dei suoi aggressori. Sfogata la rabbia, i due sono fuggiti, senza peraltro avere ottenuto neppure la benzina. Il giovane immigrato ha subito chiamato la polizia, che poco dopo ha individuato l'«Ape», ma con a bordo una terza persona estranea all'aggressione. Per trovare D.F. e M.C., sono invece servite le descrizioni fatte dalla loro vittima. Corrispondevano a loro due, già noti alla Digos per essere stati identificati con altri «cacciatori di «caccia al nero» e prepotenze. I loro amici skin, infatti, sono

Versava a Londra assegni rubati Sventata truffa da 500 miliardi

Rebavano assegni e titoli bancari, li falsificavano e li riciclavano vendendoli in alcune banche londinesi. Il traffico è stato scoperto dalla Digos di Roma in collaborazione con l'ufficio di polizia giudiziaria del Tribunale. Gli agenti hanno arrestato sei persone e hanno sequestrato titoli per 500 miliardi di lire. L'operazione, denominata «Cardogan» ha portato all'arresto di Luigi Mario Mennini, romano di 48 anni, Domenico Desario, 31 anni, di Molfetta (Bari), operatore finanziario; Emilio Moffa, di 55 anni, nato a La Maddalena (Sassari), ex ammiraglio, Nicola Garofalo, 31 anni, di Napoli, Alberto Fogliani romano, di 47 anni e Angelo Breschi, 39 anni di Grottaferrata. Mennini è stato formato a Londra dopo che la polizia di Stato aveva avuto segnalazioni della sua presenza nella città. Immediati contatti con la polizia inglese hanno consentito alla Digos di intercettare l'operazione finanziaria. Luigi Mennini, figlio di Alessandro già inquisito sulla vicenda del crash del Banco Ambrosiano, è stato sorpreso dalla polizia con i titoli nascosti in una valigia all'Hotel Cardogan di Londra.

Villa Ada, overdose nel parco Preoccupante escalation Tredici morti a gennaio l'anno scorso furono solo sei

Per fortuna non è stato un bambino a trovarlo, ieri pomeriggio, nel bel mezzo della passeggiata del sabato con la mamma al parco di Villa Ada. Circa trent'anni, ma ancora senza un nome, ieri è stato trovato il tredicesimo morto per overdose del '95. Il dodicesimo era stato trovato la mattina al Tuscolano. E si tratta di un'escalation preoccupante: l'anno scorso, nel gennaio, i morti di overdose erano stati solo sei. Quest'anno, a tre giorni dalla fine del mese, sono più del doppio. Era mezzogiorno e quaranta, ieri mattina, quando un anonimo ha avvisato il «113». In via Calpurnio Fiamma, all'altezza del numero 118, c'era un giovane in terra, sul marciapiede. Fabio Busi, 28 anni, era morto con la siringa nel braccio. A pochi passi dalla casa in cui

viveva, in via Calpurnio Pisone 111. Quattro ore dopo, un'altra chiamata anonima al «113». Una voce impastata, e triste. «Se andate a Villa Ada, al laghetto, trovate uno morto». Poi il clic della telefonata che veniva interrotta. Gli agenti sono apparsi nel verde della villa frequentata da tutti i bambini del quartiere Trieste e dei Parioli, tra le mamme che guardavano sconcertate le divise. Hanno cercato tra i prati intorno al laghetto. Ed infine hanno trovato il corpo di un giovane sui trent'anni. Il braccio sinistro con la camicia tirata su, una siringa vuota vicino alla mano destra riversa sull'erba. E vicino, una seconda siringa. Probabilmente, quella del tossicodipendente che ha avvisato la polizia della morte dell'amico. Che non è stato ancora identificato.